

11
sch.

VOLGARIZZAMENTO
DELLE TRE PRIME PISTOLE
DI
S E N E C A

TESTO DI LINGUA INEDITO



IN VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI
MDCCCXX

+ libri vol. 329. p. 92. (Giudizio)

.....

A' NOBILISSIMI SPOSI

ALBRIZZI - POLA

Che direte al vedere che io, nel giorno faustissimo di vostre nozze, mi vi presento con un lavoro d'altrui? io che in tante altre di tal maniera occasioni ho stampate cose mie non arrossisco di comparirvi dinanzi con una cosa che mia non è? E pure, comechè io conosca assai più degna di voi essere quella ch'io v'offro, ho ragione a credere che avreste fatto più lieto viso ad un parto qualunque della mia penna. Non la sarà poi così, se ve ne accenni la causa. I versi ch'io aveva meditato di pubblicare, richiedevano da me più tempo, che le soverchie occupazioni, ond'io era ne' trascorsi giorni assediato, non mi concedessero; e vi protesto con tutta la ingenuità che volermi dedicare, m'avrebbe costretto a rimettervi non poco della salute. Io che conosco a prova con quale e quanta benivoglienza entrambi mi riguardiate, conobbi che a questo patto vi sarei riuscito, con la mia offerta, più presto disagiata, che gradita. E si poteva egli portarvi impunemente in giorno di tanta letizia la menoma dispiacenza? Ma di ciò basti. Però quello che si differisce, non si toglie, ed io vi do sacra parola, che 'l mio lavoro

246
poetico per voi già cominciato, per voi si proseguirà, e sotto il vostro nome, amabilissimi Sposi, vedrà di certo la luce. Intanto accogliete queste tre lettere, le quali sono pretto fiore del frullone toscano, prezioso dono dell' amico mio sig. Emanuele Cigogna, della nostra purissima favella tenero quant' altri mai. Egli tanto più di buon grado me lo concesse, quanto che si divisava di dedicarlo a due, che in qualche modo spiritualmente appartengono all' ottimo zio di lui il parroco di s. Trovaso, a cui essi donano quell' amicizia ch' egli sa ben cattivarsi con le rare sue qualità.

Se non trattano queste lettere d' argomento spettante a letizie nuziali, e' non fa più mestieri l' addurne scusa veruna, quando il miglior uso introdotto ha sbandito le Raccòlte, e quando chi ve lo consacra non intende, che a far palese a tanti altri, quello che a voi non ha d'uopo di fare, ed è, quanta parte egli prenda nella vostra felicità, egli che vi è daddovero

Cordial. e Obbl. Amico e Servo
GIUSEPPE LAZZARI.

A' LEGGITORI CORTESI

EMMANUELE CIGOGNA.

Le pistole di Seneca furono da un anonimo ad istanza di Riccardo Petri trasportate in lingua fiorentina dalla provenzale avanti l' anno 1325.

Di questo volgarizzamento i Deputati sopra la correzion del Boccaccio 1573, e Lionardo Salviati negli avvertimenti della lingua dicono, che deve riporsi tra le miglior prose del miglior secolo, che sebbene sparso vi sia per entro qualche voce gramaticale, e alcune ve n' abbia delle francesi, sono tuttavia in picciol numero verso le tante pure e natie che vi si trovano, e che gran ricchezza del volgar nostro in questo volume è racchiusa.

Due ottimi testi ne abbiamo. L' uno nel codice della libreria Mediceo-Laurenziana, l' altro nel codice de' Guicciardini. Ma sebbene le voci e le forme del dire sieno egualmente naturali e schiette ed antiche in ambedue i testi, sono però (secondo che dice mons. Bottari), così di-

versi tra di loro non che nelle parole, nelle frasi, nel giro del periodo, ma sì ancora nel trasportare nel volgar nostro i sentimenti di Seneca, che sono certamente due volgarizzamenti fatti da differenti persone di que' tempi, delle quali forse niuna abbia saputo dell'altra. Imperciocchè nel codice Guicciardini trovasi un modo di tradurre più largo, più pomposo, e nel codice Mediceo uno più stretto, più semplice; in quello si trovan gl' interi periodi che vedonsi mancare in questo, e così va seguendo a vicenda in ambedue (*).

(*) Sia detto con pace di cotanto uomo nel fatto di lingua. Io per me credo che uno solo sia il volgarizzamento, cioè quello contenuto nel testo Guicciardini, e che qualche anonimo fiorentino di tempo posteriore, volendo far sua la cosa degli altri, abbia a bella posta ommesso dal prologo il nome di Riccardo Petri, e abbia alla sua foggia vestito l'antico volgarizzamento, come il vediamo nel testo Laurenziano, cioè nello stampato. E di questo sentimento furono già i Deputati i quali nel proemio alle Annotazioni pag. 6. dicono: *Epistole morali di Seneca translate in questa lingua avanti l'anno 1325 con voci molto pure e naturali di quella età simile a quelle di Dante e del Villani, e forse hanno anco un po più del vecchio che questi due scrittori; e potette essere e 10 e 20 anni prima ... Questa traduzione conforme al tempo che ella fu fatta si vede piena di voci antiche: dottare, franchezza, fiore, nominanza, oltraggio, malagurato, non calere, non fa forza, mostra, amar meglio, portar frutto, non pertanto ec. Ma e' se ne truova un'altra che alcuni direbbero tradotta di nuovo, e pur chi ben riguarda vede che ella fu come vestimento vecchio rassettata da uno dell'età più bassa al dosso degli uomini del tempo suo: perchè il panno*

Il Bottari nel 1717 ci diede stampato il volgarizzamento com'è nel codice Mediceo-Laurenziano, non perchè sia migliore di quello de' Guicciardini, e di cui si sono serviti gli accademici della crusca, che in vero è da riputarsi di egual pregio e bontà, e che serve a far vedere la ricchezza e abbondanza della nostra favella: ma perchè di esso gli venne prima il pensiero, ed ebbe agio di poterne far prendere copia.

E benchè molti altri testi a penna vi sieno di queste epistole, tutti sono però copiati o da quello de' Guicciardini, o da quello della Mediceo-Laurenziana, con questo di peggiore, che i copiatori, dice il Bottari, comechè di tempo più basso nè bastevolmente scienziati, hanno imbastardito l'uno e l'altro testo riducendolo nella scrittura al loro costume.

stesso, e la materia e buona parte della forma è pure rimasta la medesima appunto, e così mostra pur troppo che ella non è tagliata dalla pezza: e quello che fa principalmente a questo proposito è, che rimanendo tutto il resto nello stato primiero, solo quelle cotale voci e maniere di parlare si veggono mutate, nè delle sopra dette vi se ne ritrova pur una; anzi in luogo di quelle è sempre: temere, libertà, punto, fama, superchio, sfortunato, non si curare, non importa, mostrano, voler più presto, far frutto, nondimeno ec. e queste voci non si creda però che sieno da noi biasimate, nè danniamo in conto alcuno questo secondo libro, che in vero si vede aver per tutto la lingua di quel secolo buono, che seguì a quell'altro, che forse ebbe talvolta un po troppo dell' antico ec. Il primo libro è quello de' Guicciardini, il secondo è il Laurenziano stampato.

Ora, avendo io veduto, già è molto, nella libreria dei Barnabiti di Udine, un codice (*) contenente la copia del testo Guicciardini, ed avendone tratte le tre prime epistole e il prologo, tanto più volentieri dolle alla luce, quanto che da altri, ch'io sappia, non venner nè queste nè altre di quell' ottimo testo pubblicate, e serviranno per saggio a giudicare col paragon dello stampato, se due, o uno si possan credere i volgarizzamenti antichi di Seneca.

Ma siccome a più d' un segno non posso aver per fermo che il cod. Udin. d' onde trassi queste epistole, sia scritto da mano toscana, così, a migliorarne la lezione ho avuto ricorso ad altri due codici, i quali sono anch'essi copie del testo Guicciardini, ma copie esatte, diligenti, ed eseguite senza dubbio da mano toscana. Sono fra i mss. della libreria di s. Marco, e furonmi lasciati esaminare dalla ben conosciuta cortesia

(*) Questo codice (del quale diedi notizia anche al ch. sig. Bartolomeo Gamba (*v. la sua serie de' Testi di lingua*) a che ora appartien al convitto di Udine, di cui ottimo direttore è don Luigi Zandonella soggetto ben conosciuto per la sua dottrina e per la sua gentilezza) è cartaceo, con parecchie annotazioni marginali, scritto a dua colonne, e da diversa mano a io tempi differenti, cioè dal prologo alla epistola LXXVIII. nel secolo XV., e dalla LXXX. alla CXXIII. solamente (poichè ne sono lacerate sei carte nella fine) al principio del XVI. secolo; anzi pare da' pezzi lacerati che dopo l' epistola CXXIII. ch'è l' ultima, vi fosse un qualche trattato dello stesso Seneca pur volgare.

dell' erudito sig. abbate Pietro Bettio dignissimo bibliotecario. Il primo è cartaceo segnato alla classe X. numero XXXVII. a due colonne, del secolo XIV. contenente le prime LVII. epistole, comincia colla rubrica di tutte l' epistole, segue il libro de' liberali studi, il prologo, indi l' opera; e apparteneva alla libreria Naniana. Il secondo è membranaceo, classe II. num. XXI. del secolo XV. a due colonne, ed ha LXIII. epistole solamente, comincia come l' antecedente, ed apparteneva alla libreria Farsetti. E qui vuolsi notare la differenza che v' è tra i due Marciani e il cod. Udinese, il quale comincia prima col prologo, indi ha le rubriche e poi l' opera, essendo il libro de' liberali studi, ossia l' epist. LXXXVIII posta a suo luogo, com' è nell' originale latino.

Ho corredato impertanto il testo di varianti cavate da' due codici Marciani, ed hovvi aggiunte alcune osservazioncelle di lingua, ed ho notate alcune voci e modi di dire che mancano nel vocab. del ch. Cesari di Verona, e che sarebbero da inserire per maggior dovizia della lingua nostra. Nè mi sono dimenticato di riportare gli esempli che il vocab. trae dal volgarizzamento di queste tre prime epistole, e i quali corrispondono o all' uno o all' altro de' tre codici: sebbene io non possa essere sicuro di averli tut-

ti raccolti, perchè con improba fatica sarebbesi richiesto di scorrer voce per voce tutto il vocab. Questa lodevolissima fatica ebbe già fatta su quasi tutti i testi di lingua stampati il N. H. Alvisè Mocenigo, di cui si volle tacere il nome dal signor abbate Pietro Berti nella prefazione all' *Esopo* impresso in Padova nel 1811. opera che meriterebbe di vedere la pubblica luce, o d'essere almeno consultata quando trattasi di trar dalle tenebre alcun autore di lingua (*).

Giovami dunque sperare che grata riuscirà questa operetta agli amatori della toscana favella, e servirà anche questa ad animare altrui onde pubblicar nuovi codici di *crusca*, che giaccion tuttora sepolti, nei quali, malgrado il grande vocabolario, tuttora ignoto tesoro conservasi per la lingua nostra (**).

(*) Avrei anche voluto aggiunger alcune postille di mano del *Salvini* e del *Lami* che trovansi in un esemplare del volgarizzamento stampato, ma il ch. sig. co. Giulio Bernardino Tomitano che n'è il possessore, e ch'io aveva di ciò ricercato, m'ha gentilmente risposto che nelle tre prime lettere non v'ha alcuna annotazione.

(**) Per tacer d'altri libricciuoli di *crusca* che vannosi stampando, quello dell' *Introduzione alle Virtù* è ripieno di voci e di modi che mancano nel vocab. di Verona, e de' quali io ebbi fin dall'anno 1812 la diligenza di farne raccolta.

PROLOGO.

Seneca fu uno uomo savio discepolo di uno filosofo ch' ebbe nome Stocion (1) della setta delli Stociani (2) i quali diceano che virtude è sovrano bene, e che neuno puote essere benavventurato e beato senza virtude, e non per questo (3) egli mette e mescola spesse volte tra li suoi detti le sentenzie di uno filosofo ch'ebbe nome Epicuro, che dicea che diletto è sovrano bene, tuttavia in tale modo che tornasse ad onestade. E si fu questo Epicuro uomo di molta (4) grande astinenza, e nel più della sua vita non mangiava altro che pane e acqua ed erbe cru-

(1) Nel catalogo della lib. Laurenziana stampato dal ch. Bandini tomo V. col. 293. 294. sono ricordati altri due codici delle pistole di Seneca, volgarizzamento tratto da quello del Guicciardini. E nel principio del prologo veggio che il cod. LIX. ha *Fotion* e il LX. ha *Phition*. I due codici della Marciana hanno il XXI. *Fotion*, e il XXXVII. *Fedion*. Forse errano tutti, sapendosi che *Socione* fu maestro di Seneca. Nello stampato non si dice di chi fosse discepolo.

(2) *Stoici* hanno i due codici Laurenz. *Stoiciani* ha il XXI. *Stroziani* il XXXVII. della Marciana.

(3) *Non per quanto* hanno i due codici Marciani; e sarebbe d'aggiungere siccome esempio d'antico nel vocabolario.

(4) *Molta grande* così tutti i codici, e così si dice nelle Vite dei ss. Padri vol. II. p. 129. *Era uno frate di molta grande umiltà.*

de. Questo Seneca fu (1) nato di Spagna d'una città che si chiamava Corduba, e fu zio di Lucano il poeta; uomo di grande letteratura e alta, e di grande astinenza e maestro di Nerone il crudele imperadore di Roma, e che 'l fece poscia occidere. Questo Seneca avea uno grandissimo suo amico (2) il quale avea nome Lucillo, e fu d'una contrada la quale allora si chiamava Campagna, e adesso è chiamata Terra di Lavoro, d'una cittade ch' ebbe nome Pompei posta assai appresso (3) di Napoli, la quale nabissò, siccome Seneca medesimo racconta nel libro (4) delle questionì naturali. Questo Lucillo era procuratore del senato e del popolo di Roma nell'isola di Cicilia, al quale Seneca mandò più e più lettere e pistole piene di buoni insegnamenti e addottrinamenti, i quali seguitano qui di sotto. Le quali pistole e insegnamenti e addottrinamenti fece translate in lingua fiorentina Riccardo Petri cittadino di Fiorenze (5) ad utilitate e cor-

(1) *Fu nato*. Lo stampato dice: *Questo Seneca fu di Spagna e* così ci toglie un' uscita del v. *nasçere* usata anche dal Villani. 6.

47 il detto re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna.

(2) *Uno suo grande amico*, cod. XXI.

(3) *Presso*, cod. XXI.

(4) *Nel libro*, così i due Marc. *al libro* dice il cod. Udin.

(5) Dicesi nelle annotazioni fatte da' Deputati alla correzione del Decamerone che Riccardo Petri fu un ricco e grande mercatante di Firenze e che morì nel 1525, onde a buon dritto argomentano

rezione e bene di tutti coloro ch' in questo libro leggeranno così *translatato*, nel quale le dette pistole con suoi insegnamenti ed addottrinamenti per ordine sono scritte, siccome nello originale del detto Seneca furon trovate.

che questo volgarizzamento sia anteriore a quell'anno. Il codice Udin. veramente dice *Peeri*, ma egli è errore del copiatore. Nello stampato si dice soltanto *sono translatate in lingua volgare per utilità e correzione ec.* ommettendosi il nome del *Petri* che è parimenti ommesso nel testo Guicciardini, per quello che ne dice il Bottari nella prefazione, su di che amerei d'esser fatto più certo.

I.

ITA FAC MI LUCILLI.

Che l' uomo dee ricogliere e ritenere il fuggimento
 (1) *del tempo, e che quegli non è povero a cui*
poca cosa basta, e che l' uomo dee il tempo di-
ligentemente guardare, il quale si perde in tre
maniere.

Così fa, amico mio Lucillo, ricovera e riacquisti te medesimo a te; e cogli e guarda il tempo che da qui a dietro t' era tolto o involato (2) o fuggito per tua follia, e credimi ch' egli è come io ti scrivo. Alcuno tempo è tolto, alcuno involato, e alcuno fuggito: ma soprattutto è vituperoso e oneroso il danno del tempo che noi perdiamo per nostra negligenza. E se tu vuoi ben attendere e poner mente, una grandissima parte della vita (3) discorre e passa a color che mal fanno, grande parte a coloro che nulla fanno, (4) tutta la vita a coloro che altra cosa fan-

(1) Alla voce *fuggimento* è riferito dal vocab. questo esempio, colla sola differenza che dice *raccogliere* e così dicono anche i due cod. Marciani.

(2) *Involato* i due cod. Marciani.

(3) *Della vita* è ommesso nel cod. XXI.

(4) *Grande parte a coloro che nulla fanno* era stato ommesso dal copiatore e fu aggiunto d' altra antica mano nel margine dell' Udin.

no (1). Cui mi mostrerai tu che metta pregio (2) al tempo, il quale stimi e metta pregio (3) al dì, e che intenda e ponga (4) mente ch'elli muore ciascun dì? E in questo siamo tutti ingannati, che noi non provvediamo la morte (5). Una grande parte di lei è già passata. Imperciocchè la morte tiene in sua balia tutta la etade che resta avvenire. Fa dunque, amico mio Lucillo, quello che tu mi fai scrivere (6). Abbraccia tutte l'ore (7), e così ti avverrà che tu sarai meno sollecito e meno curioso e meno pensoso del dì di domane, se tu metti mano a quel dì oggi. E mentre che la vita si prolunga e indugia, e

(1) *Cioè che quello che debbono.* Questa nota marginale dell'Udin. è pur nel cod. XXI. In ambedue i codici Marciani poi è messa nel testo la seguente nota la quale nell'Udinese è al margine. *Cioè a coloro che tutta la loro vita consumano in acquistare i beni di questo secolo i quali sono altrui e non appartengono di niente a noi nè a perfezione di viriude, nè di verace e sovrano bene.* Questo squarcio non è nello stampato.

(2) *Cioè com' egli è caro.* Nota marginale dell'Udin. anche nel cod. XXI.

(3) Aggiungi al vocab. questo *metter pregio per avere in pregio.*

(4) *Ponga* hanno i due codici Marciani. Ma l'Udinese *pona*. Ho quelli seguito, essendone certamente miglior la lezione, nè trovandosi ne' buoni testi *pona* in luogo di *ponga*.

(5) *Cioè antiveggiamo.* Nota marginale anche nel cod. XXI.

(6) *Laudemus Dominum omni tempore. Semper laus sù in ore meo.* Nota marg. nel testo Udinese.

(7) In senso d'impiegare aggiungi al vocabol. la voce *abbracciare*.

mette a non curare (1) ella se ne passa oltra . Amico mio Lucillo , tutte le cose ci sono stranie , e non ci appartengono di niente fuori che 'l tempo tanto solamente . La natura ci ha messi in possessione di questa sola cosa sdruciolente (2) e fuggitiva , della quale possessione ella ci caccia tutte le volte (3) ch' ella vuole . Ma tanto è grande la follia delli uomini che si lagnano e crucciano per la perdita di una minuta e di una vile cosa , e sì fatta , che ricoverare e rendere si puote . E nessuno crede niente dover nè esser tenuto (4) del tempo ch' egli ha ricevuto , conciossiacosia ch' egli sia una cosa la quale niuno può ristorare nè rendere , tanto sia (5) conoscente del bene ch' egli ha ricevuto . Peravventura tu mi domanderai che io fo , che queste cose ti comando . Io ti confesserò (6) francamente e liberamente che a me avviene

(1) *Calere* dicono i due codici Marciani e s' accordano nella frase meglio cogli esempi del vocab. al v. *mettere* .

(2) *Sdruciolente* . Il vocab. porta questo esempio che perfettamente concorda con tutti i codici .

(3) *Tutte l' ore* ha il cod. XXI.

(4) *Dovere nè essere tenuto* hanno i due Marciani . Nell' Udin. potrebbe esservi ambiguità . colpa l' antica ortografia che univa le lettere insieme , dicendo *niente doverne esser tenuto* .

(5) *Tanto che sia* ha il cod. XXI. È d' aggiungere al vocab. *tanto sia* , e *tanto che sia* nel senso di *benchè sia* , *per quanto sia* .

(6) *Confesso* ha il cod. XXXVII.

siccome all' uomo delicato , morbido , e lussu-
 rioso, ch' è attento e sollicito de' suoi dilette. Io
 so bene la ragione e 'l conto (1) delle mie
 spese . Io non posso dire ch' io non perda nien-
 te , ma io ti dirò quello ch' io perdo , e perchè
 io perdo , e come ; e renderotti ragione della
 mia povertade . Ma e' mi avviene siccome a co-
 loro (2) che vengono e tornano a povertà (3),
 non per lor colpa, che ciascuno n' ha pietade,
 (4) ma niuno il soccorre (5). Adunque che
 sarà? Io non credo che quegli sia povero a cui
 basta quello che gli è rimasto, tanto sia piccola
 cosa , nè tanto sia poco . Nonpertanto io amo
 meglio che tu guardi il tuo , e che tu il cominci
 a risparmiare (6) e a buono tempo usare , che ,
 come e' apparve a' nostri savj del tempo antico ,
 tardo risparmiamento (7) è nel fondo . Imper-

(1) *La ragione e 'l conto* ambidue i codici Marc. Ma l' Udinese,
 ha *la ragione del conto* .

(2) *A molti* . Ambidue i codici Marciani.

(3) *Venire a povertà* . Il vocab. nota la maniera , ma non reca al-
 cun esempio ; eccolo .

(4) *Piade* ha il cod. XXI. e così *neente* , *neuno* , *santa* ec.

(5) Osserva costruito il singolare con *coloro* plurale . Così tutti i
 codici .

(6) *Risparmiare* i due codici Marciani , *sparagnare* l' Udia.

(7) *Risparmiamento* . A questa voce il vocab. ha questo stesso e-
 sempio , se non che dice *apparve* invece di *apparve* . *Apparve*
 ha il XXI. *parve* ha il XXXVII.

ciocchè quello che rimane nel fondo non tanto solamente è il meno , anzi è di tutto in tutto (1) il peggiore .

(1) *Di tutto in tutto* avverbio che manca nel vocabolario .

II.

EX HIS QUAE SCRIBIS.

Di quelli che spesso volte si mutano di uno luogo nell' altro, e che vogliono ora leggere in uno libro ora in uno altro, e che di questo si debba l' uomo guardare, e che lieta povertà è onorevole cosa.

Io comincio ad avere buona speranza di te per quello che tu mi scrivi, e per quello ch' io odo di te (1), che non ti vai mutando d' uno luogo nell' altro. E di questa cosa non ti dar molestia nè travaglio (2), che volere andare trastullando ora qua ora là, viene da infermo coraggio (3). Io credo che 'l primo (4) argomento di coraggio bene ordinato è di essere stabile e fermo, ed avere pace con seco medesimo e riposo. E di questo ti guarda, che delle lezioni di diversi autori e di tutte maniere (5) di volu-

(1) *Odo dire di te*, cod. XXI.

(2) *Dar molestia, dar travaglio* esempi di antico da aggiungersi a quei del vocab. tratti da autori moderni.

(3) Al verbo *trastullare* il vocab. arreca questo esempio che a perfezione concorda con tutti i testi. *Coraggio per animo* è quasi sempre usato nel t. Guicc. ova nelle stamp. è detto *animo*.

(4) *Primaio* cod. XXI.

(5) *Tutte maniere*. Puossi questo modo aggiungere al vocab. I due Marciani han *maniere*; ma il cod. Udin., che in questo luogo non abbiám seguito, scrive *manerie* per *maniere* non altrimenti che si dica *lavorio per lavoro, rimproverio per rimprovero* ec.

me di libri non ti nasca alcuna cosa mutabile e vana. Imperciocchè conviene che tu perseguiti (1) lo studio d' alcuna cosa ferma e certana, e che in quella sii nutrito, se tu vuoi trarre (2) cosa di utilidade e di prode e che ti dimore (3) fermamente nello (4) coraggio, e nella tua mente. Imperciocchè quelli che ha 'l suo cuore per tutto o in molte parti (5) non l' ha in niuno luogo. Imperciocchè a quelli che usano d' andare in pellegrinaggio avviene questo, ch' egli hanno molti alberghi e poca amistade, ovvero neuna. Questa medesima cosa conviene che avvenga a coloro, che non apprendono, e non si indirizzano a studio (6) di cosa certana, ma passano tutte le cose correndo e in fretta, e non si fermano in niuna cosa. La vivanda che si getta fuori incontenente che l' uomo l' ha presa non fa niuna utilidade (7) e non nutrica il corpo. Neuna cosa è che tanto danno, nè sì grande impedimento faccia alla sanidade (8) come mu-

(1) *Seguiti* il cod. XXXVII.

(2) *Ritrarre* il cod. XXXVII.

(3) *Dimori* i due cod. Marc.

(4) *Nel tuo* i due cod. Marc.

(5) *Partito in molte parti* cod. XXXVII.

(6) Vedi bel modo. Aggiungì questo esempio d' antico al v. *indirizzare* nel vocab.

(7) *Non ha utilidade* cod. XXI.

(8) *Sanidade* il XXI.

tare spesso le medicine. La fedita (1) non torna giammai a guarigione (2) nella quale si provano spesse volte diverse medicine (3). La pianta che spesse volte si ripianta e rimuta di uno luogo nell'altro non puote prender forza nè vigore. Neuna cosa è tanto utile nè di tanto prode che in passando possa fare (4) grande utile e grande prode. La moltitudine de' libri distruggono e disturbano (5) il coraggio e la mente. Dunque se tu non puoi leggere tutti i libri che tu hai, basta che tu n' abbi tanti quanti tu ne possi leggere. Ma tu mi dirai: io vorrei guardare ora in quello libro ora in quello altro (6). E io ti dico che volere assaggiare diverse vivande appartiene a uomo che ha malo stomaco e corrotto e pieno di schifaltà e d' abbominazione (7); e la diversità delle vivande non nutrica

(1) *Ferita* il XXI.

(2) *Bel modo di dire.*

(3) Così i due cod. Marciani. L' Udia. dice *le medicine ommettendo diverse*, e perciò abbiám preferita la lezione de' due conforme anche al testo stampato.

(4) *In passando.* Di passaggio. Questo esempio è da preferirsi a quello recato nel vocab.

(5) *Distruggono* ha il XXI. invece di *disturbano*. Osserva poi l'accordo tra *moltitudine* e *distruggono* e aggiungilo nel vocab. siccome nome collettivo simile a *popolo*, *gente*, *città*, *armata* ec. li quali negli antichi trovansi accordati anche col numero del più. Vedi Salv. avv. vol. 2. lib. 1. cap. 2.

(6) *Ora in quello ora in quell' altro* ha il cod. XXXVII.

(7) *Schifaltà* ripugnanza, e *abbominazione* nausea, potrebbero a maggior dovizia inserire cogli altri esempi nel vocab.

anzi guasta lo stomaco. Dunque leggi tuttavia i migliori libri e più provati. E se alcuna volta ti piace di leggere degli altri ritorna alli primieri (1) al più tosto che tu puoi (2), e procaccia ciascun di alcuno aiuto e rimedio (3) contra alla povertade, e contra alla morte, e nientemeno contra all'altre pestilenzie (4) (e quelle sono i vizj). E quando tu avrai posto mente e riguardate molte cose, sceglicene una, la quale tu apprendi il di e tenghi a mente. Imperciocch'io medesimo tengo questo modo; di molte cose ch'io ho il di lette, io ne apprendo alcuna: e quella di oggi è questa (5) la quale io ho trovata ne' libri di uno filosofo, ch'ebbe nome Epicuro: perocch'io soglio negli altrui campi passare non come fuggito, ma come spia. Onesta cosa è, ciò dic'egli, lieta povertade, che veracemente s'ella è lieta ella non è povertade, e che quegli è ricco che colla povertade bene si accorda (6): e che quegli non è povero che ha poco, ma quegli che più desidera. Im-

(1) *Primaj* i due cod. Marc.

(2) *Al più tosto*. Avverbialmente aggiungilo al vocab.

(3) *Cioè d'esserne ammaestrato* nota marg. nel codice Udin. ed anche nel XXI.

(4) *Pistolenzie* c. XXXVII.

(5) *Apprendo alcuna*, e questa così nel c. XXI. ma per isbaglio dello scrittore.

(6) *Cioè s'appaga* nota marg. nell' Udin. e anche nel XXI.

perciò che fa, o che monta che l' uomo abbia li granaj (1) pieni e le arche, e ch' egli abbia grande famiglia e grande rendita, se tuttavia pensa e bada all' altrui, e s' egli non conta i beni ch' egli ha acquistati, ma quelli che sono ad acquistare? E se tu mi domandi, qual è la maniera di ricchezza (2) io tel dirò. La prima misura di ricchezza (3) si è avere quello che necessità richiede: la seconda si è quello che basta.

(1) *Granaj* dicono i due Marciani, ma l' Udin. *granari* voce che non si trova nel vocabolario.

(2) Il Salvini negli avvert. vol. 2. lib. 1. cap. 5. reca questo esempio così: *se tu mi domandi la quale è la maniera di ricchezza io il ti dirò*: a far vedere che il relativo *quale* è stato talvolta usato coll' articolo. Ma nè nel codice Udin nè in quelli di S. Marco trovasi *la quale*, ma *quale* solo.

(3) *La maniera di ricchezza si è avere* ec. così il XXXVII. ma per isbaglio dello scrittore.

III.

EPISTOLAS TUAS PERFERENDAS.

*Della maniera di scegliere e di ritenere l' amico :
e che altresì grande vizio è di credere a tutti
come a niuno : e altresì siccome esser sempre in
spaventamento , in fatica , in paura , e in ango-
scia , ed esser sempre in riposo (1) .*

Tu desti a uno tuo amico tue lettere le quali
e' mi dovesse recare , siccome tu mi mandasti a
dire . Appresso tu mi mandasti (2) e ammonisti
ch' io non mi fidassi di lui , e ch' io non gli rive-
lassi tutto quello che a te appartiene : impercio-
chè tu medesimo non l' hai accostumato di fare .
E così il chiamasti amico e negasti (3) per una
medesima lettera , e chiamastilo amico in quella
maniera che noi chiamiamo buoni uomini e va-
lorosi quelli che osano dimandare officj di corte
per alcuna bontà ch' egli credono avere in loro ,

(1) Notisi nel vocab. il v. *essere* com' è qui usato invece di *spaven-
tarsi* , *affaticarsi* ec.

(2) Pon mente al differente significato de' due v. *mandasti*. Del pri-
mo abbiamo esempio nel vocab. tolto dal Pecorone : *e mandò a
dire al re Carlo* : ma egli è d' autor molto posteriore al nostro
volgarizzamento . Il secondo vale quanto *imponesti* , *ordinasti* ec.

(3) *E non negasti* ha per errore il XXXVII.

e siccome noi salutiamo coloro che noi non conosciamo quando e' c' incontrano, e chiamiamli signori (1). Se alcuno uomo stimi tuo amico, nel quale tu non ti fidi siccome in te medesimo, tu vai fuori della via (2) ed erri duramente (3), e non conosci bene la forza della vera amistà. Ed erri altresì, come quelli che chiede e prende l' amico nella loggia diuanti a casa sua, e proualo nel convito: ma tu dei deliberare tutto il tuo consiglio con l' amico tuo (4): ma primieramente pensa e delibera di lui (5), e dacchè l' uomo ha ricevuto l' amico per amico (6) egli si dee del tutto fidare in lui. Ma innanzi ch' egli il riceua de' deliberare della sua bontà e giudicare. Ma le genti (7) fanno a ritroso e in contrario

(1) *Chiamagli* il XXI. Diversità di ortografia frequente negli antichi. Così in Andreuccio del Boccaccio il Mannelli legge *laverello* per *laveremlo*, e altri testi leggon *laverento*.

(2) *Andar fuori* o *fuori della via* detto figurat. aggiungilo al vocab.

(3) *Fortemente* ha il XXI.

(4) *Diliberare il tuo consiglio per consultare* aggiungilo al vocab. il latino dice *Tu vero omnia cum amico delibera*.

(5) Qui *dilibera* ha altro senso cioè *giudica*.

(6) *Ha ricevuto l' uomo per amico* ha il XXI.

(7) *Le genti* henno i due codici Marciani, l' Udinese ha *la gente* o ne avrei preferita la lezione, se non temessi d'uno sbaglio del copiatore. Del resto abbiám veduto nella epistola seconda l'accordo usato dagli antichi del singolare col plurale. *Ma le genti* usque *innanzi ch' egli l' amino*, questo periodo nello stampato quasi simile è trasportato dopo il periodo che segue *pensa e delibera* usque *con teo medesimo*.

(1) al comandamento d' uno savio , il quale è appellato Tcofraste , ch' egli amano anzi l' uomo ch' egli l' abbiano approvato e giudicato la sua bontade , e non giudicano innanzi ch' egli l' amino (2). Pensa e delibera lungamente se l' uomo è degno di essere ricevuto in tua amistade , e quando e' ti piacerà di lui ricevere , ricevilo di tutto il tuo cuore , e favella con lui così arditamente come con teco medesimo. Ma tuttavia tu dei vivere in tale maniera (3) che tu non facci niuna cosa che tu non potessi fare ancora dinanzi al tuo nemico. Iscopri e manifesta all' amico tuo i tuoi pensieri , e allora tu il fara' leale , se tu crederai ch' egli sia . Imperciocchè molti sono ch' hanno insegnato d' ingannare dottando e mostrando dottanza (4) che non siano ingannati , e hanno dato via di mal fare e volontade mostrando sospizione. Perchè dunque mi guarderò io di parlare innanzi all' amico mio , e perchè non crederò io esser solo quando sarò dinanzi da lui? Alcuni sono che ricontano (5) a tutte genti quello che a lo-

(1) *In contro* ambi i codici Marciani .

(2) *Anzi ch' egli l' amino* i due Marc.

(3) *Tu dei vivere in paura e in tal maniera* c. XXI.

(4) *Mostrando dottanza* . Il testo stampato meno antico ha *mostrando sospetto*. Vedi ciò che si è detto in nota p. 6. e 7.

(5) *Raccontano* i due cod. Marc.

ro avviene, e quelle cose che l'uomo non dee dire se non all' amico suo, e discarcano in ciascuna (1) orecchia quello che a loro avviene e annoia e ancora che non possono tenere celato. E alcuni fanno per contrario (2) ch' egli ridottano ancora la coscienza (3) de' loro carissimi amici, e se potessono e' non si fiderebbono in loro medesimi. Nè l'uno nè l' altro si dee fare: imperciocchè l' uno e l' altro è vizio (4). Ma l' un vizio si può appellare più onesto, e l' altro più sicuro (5). Altresì sono da riprendere quelli che sempre tempestano e angosciano in fatica e in pensiero (6), e quelli che sempre sono in riposo e in negghienza (7). Imperciocchè esse-

(1) *Scaricano* i due codici Marc. *ciascuno orecchie* ha il XXXVII. che s'accorda col testo stampato, *catuno orecchie* ha il XXI. Il Salv. avvert. vol. 2. lib. 1. cap. 16. porta questo esempio: e *scaricano in ciascuno orecchie*: a mostrare l'uscita di questo nome in *e* piuttosto che in *o* nel numero singolare.

(2) *Contradio* il XXI.

(3) *Ancora coscienza* il XXI.

(4) *Cioè fidarsi in tutte genti e non fidarsi in niuno* nota marg. nel codice Udinese; ma che nei due Marciani è inserita nel testo.

(5) *Ma l' un vizio* ec. è volgarizz. fedele al testo latino: *sed alterum honestius dixerim vitium alterum tutius*. Ma però quello stampato dice più propriamente: *l' uno sì, può chiamare meno disonesto e l' altro men dubbioso*.

(6) Al verbo *tempestare* arreca il vocab. questo esempio che ottimamente concorda con tutti i codici.

(7) *Neghigenza* il XXI, *neghitezza* il XXXVII. la qual voce manca nel vocab.

re in troppo travaglio e sempre tempestare (1) è come una pazzia, e il troppo riposare è come uno languire ed uno infracidamento (2). Dunque è da fare siccome dice uno savio, che s' appella Pomponio, l'uomo dee mescolare insieme il travaglio (3) e la fatica e riposo. E quelli che opera dee riposare, e quelli che si riposa dee alcuna volta operare (4). Consigliati con la natura: ella ti dirà ch' ella ha fatto il dì e la notte.

(1) *Molestare* il XXI. che è da notare in vece di *molestarsi*.

(2) Quest' esempio è nel vocab. alla voce *infracidamento* e corrisponde co' codici:

(3) *Mescolare il travaglio* il XXI.

(4) *Si riposa dee operare* ha il XXI.

GIUSEPPE LAZZARI EDITORE

98 949410

442

226